

**Francia
Poliziotto
suicida
È il 28esimo**

Hi impugnato la pistola e l'ha puntata contro di sé. Nessuno sa perché il dito sia scivolato sul grilletto, mettendo fine in pochi istanti alla sua giovane vita. Un poliziotto di ventotto anni, sposato e con due bambini piccoli, si è tolto la vita giovedì scorso nel suo domicilio a Saint Denis (Parigi). È l'ennesimo di una lunga serie di suicidi che si sono verificati negli ultimi mesi tra le forze di polizia francesi. Con quello di giovedì scorso salgono infatti a ventotto gli agenti di polizia che si sono suicidati in Francia dall'inizio di quest'anno. L'uomo, di cui non sono state rivelate le generalità, si è sparato alla testa con la sua arma d'ordinanza. Secondo le fonti, l'uomo, che lavorava come meccanico alla manutenzione del parco macchine della polizia francese, non aveva, almeno apparentemente, problemi personali né professionali. Ultimamente aveva chiesto un trasferimento in un'altra zona. E a quanto pare era sul punto di otenerlo. Forse proprio dietro questa richiesta improvvisa di trasferimento in un'altra zona di lavoro, potrebbero nascondersi le ragioni del suo disagio e della scelta finale del suo folle gesto.



**Parigi disarmava i bambini
Vietate pistole giocattolo a aria compressa**

Fiorilegge per un anno. Vietate da ieri in Francia le armi-giocattolo ad aria compressa. Non potranno essere prodotte, vendute e importate, in attesa che venga colmato il vuoto legislativo in materia, stabilendo se sono armi o giocattoli. Negli ultimi mesi una ventina di ragazzini sono rimasti feriti giocando con pistole e carabine che sparano proiettili di plastica. Finora erano vendute nelle armerie e nei negozi di giocattoli. «Ai bambini bastano giochi meno sofisticati».

MARINA MASTROLUCA

Fedeli al dettaglio, tanto da non sfuggire nella vetrina di un'armeria. Stessa forma, stessi colori. Ami-giocattolo identiche in tutto e per tutto a quelle vere, a quelle dei giardini. Che sparano anche, ma solo proiettili di plastica. Da ieri, in Francia, sono state vietate. Per un anno, non si potrà produrre, importare e vendere pistole e fucili ad aria compressa, come annunciava il *Journal officiel*, la Gazzetta ufficiale. Un intervallo di tempo che servirà a colmare il vuoto legislativo in materia e soprattutto a segnare il confine tra armi e giocattoli, la cui definizione è per ora affidata al buon senso degli adulti, parametro spesso insufficiente, che non ad una normativa chiara. L'obiettivo è quello di imporre ai produttori e commercianti l'indicazione di informazioni di sicurezza, che specifichino la poten-

za dell'arma-giocattolo e l'età minima consigliata per l'uso. Ma non è escluso che si possa arrivare ad un vero e proprio divieto delle armi ad aria compressa destinate ai bambini. Già perché anche se si trovano persino sugli scaffali dei supermercati, quelle ad aria compressa hanno ben poco delle pistole giocattolo. Soprattutto per un eccesso di fedeltà all'originale. Solo negli ultimi mesi in Francia hanno mietuto una ventina di feriti tra i bambini e non sempre si è trattato di lesioni banali. A distanza ravvicinata le pistole ad aria compressa sparano pallottole che hanno una potenza sufficiente per ferire gravemente gli occhi, anche se sono «solo» proiettili di plastica. Soddisfatti del provvedimento le organizzazioni dei consumato-

ri, un po' meno le armerie, che sull'onda di una moda diffusa, hanno venduto parecchie di queste pistole da bambini: prezzo medio 300 franchi, circa 90.000 lire, cifra abbordabile che implica però sempre e comunque la «complicità» di un adulto. Molte di queste armi, secondo il responsabile della categoria degli armieri Yves Golety, finiscono ai figli dei cacciatori, che dai genitori ereditano la passione e, a suo dire, anche la prudenza necessaria per usarle senza farsi male e senza farlo ad altri. Sta di fatto che sparatorie-giochi lasciano sul campo feriti veri. Il provvedimento di «sospensione» riguarda le armi-giocattolo di potenza compresa tra gli 0,08 e i 2 joules. «Fino a questo momento non c'è stata nessuna normativa relativa alle copie di armi da fuoco», dice André Longuet, della Direzione generale della concorrenza, consumi e repressioni frodi che ha disposto un'inchiesta sulla scia del moltiplicarsi di incidenti. «Abbiamo constatato che le informazioni per l'uso spesso non contenevano delle raccomandazioni per la sicurezza. Certe erano persino scritte in lingua straniera». Un primo passo sarà quello di ottenere l'applicazione sulle pistole ad aria compressa di un'etichetta che ne specifichi la po-

tenza, mettendo così indirettamente in guardia il potenziale acquirente. Basterà come deterrente? «Il problema vero è perché gli adulti comprano armi quasi vere ai bambini», dice la psicologa Anna Oliverio Ferraris. «I giocattoli sono un ponte ideale tra bambini e adulti, comunicano una visione del mondo, suggeriscono comportamenti. Nei secoli scorsi si usava regalare ai Delfini di Francia degli eserciti in miniatura perché era questo che ci si aspettava dall'erede al trono. Certo giocare con le armi può avere in alcuni casi una valenza liberatoria, serve a scaricare tensioni. Ma si può fare in tanti modi, i bambini hanno molta fantasia, non hanno bisogno di armi così sofisticate. È un bisogno indotto, dagli adulti e dal mercato. E può essere molto pericoloso». In attesa di una normativa chiara i baby pistoleri di Francia dovranno accontentarsi di girare armati di veri giocattoli e di autentica immaginazione, lasciando a casa colt e carabine ad ana compressa. «Per giocare in fondo basta una pistola appena abbozzata», suggerisce Anna Oliverio Ferraris. «A volte anche le dita di una mano possono mimare un'arma e non è detto che il gioco risulti più noioso».

**Asta Kennedy
Raccotti
32 milioni
di dollari**

L'asta del secolo si è conclusa l'altro ieri sera a New York dopo aver incassato oltre 32 milioni di dollari (circa 50 miliardi di lire) per la vendita di oggetti appartenuti a Jackie Kennedy, valutati complessivamente all'origine a non più di quattro milioni di dollari. Gli ultimi due dei quasi 1.300 lotti battuti da Sotheby's erano una sedia a dondolo usata dal presidente Kennedy per alleviare i dolori alla schiena e la BMW rossa che fu l'ultima automobile della ex First Lady d'America. Venduto l'ultimo pezzo, dalla sala gremita di collezionisti e appassionati si è levato un forte applauso, che è sembrato quasi una catarsi dopo quattro giorni di grandi tensioni e continui colpi di scena per i prezzi raggiunti. Le somme astronomiche pagate hanno provocato nell'ultimo pomeriggio qualche risata dei presenti. Come quando oggetti semplicissimi hanno raggiunto quotazioni smisurate. L'esempio? Tre cuscini di Jackie valutati in catalogo 50 dollari e venduti per 23.500 (38 milioni di lire).

Il governatore dell'Alabama ci ripensa

«Niente catene alle prigioniere»

Il governatore dell'Alabama ha fatto marcia indietro: niente catene ai piedi delle donne detenute, e licenziamento del capo delle carceri che aveva annunciato questo provvedimento. In Alabama da due anni i prigionieri maschi vengono portati ai lavori forzati legati l'uno all'altro con delle catene. Un prigioniero recentemente aveva fatto causa alla direzione delle carceri accusandola di discriminazione: perché i maschi si le donne no?

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI**

NEW YORK La decisione di legare con le catene le detenute dei carceri dell'Alabama ha suscitato un tale pandemonio che il governatore ha dovuto fare marcia indietro: ha licenziato su due piedi il capo delle prigionie - che pure era un suo amico - e ha giurato ai giornalisti che mai nessuna donna sarà incatenata finché lui sarà il governatore dell'Alabama. La decisione di mettere le catene ai piedi delle donne prigioniere - in modo da poterle portare senza rischi fuori dalle celle a svolgere «lavori forzati» - era stata annunciata giovedì sera, con notevole soddisfazione, dal direttore delle carceri dell'Alabama Ron Jones e dal suo vice Earl Self i due avevano convocato una conferenza stampa, e in quella sede avevano annunciato che era stato trovato il modo migliore per risolvere il guaio burocratico provocato dalla denuncia di un prigioniero rompiscatole. Il prigioniero, tre mesi fa, fece causa alla direzione delle carceri sostenendo che la pratica di incatenare i detenuti maschi era anticonstituzionale in quanto discriminava su base di sesso persone che avevano ricevuto la stessa condanna. Il processo è in programma per il mese prossimo. La decisione di Ron Jones faceva cadere la ragione stessa del processo, dal momento che risolveva la discriminazione associando anche le donne al rito dell'incatenamento.

di sessant'anni, è repubblicano ma in gioventù fu democratico e prima ancora di essere democratico fu una star del football a Montgomery. Fob James è un miliardario che ha fatto i soldi con l'abbigliamento sportivo, sfruttando molto bene, negli anni sessanta, il suo nome famoso in tutto il mondo del football. Nel 1978 decise di entrare in politica e di presentarsi alla corsa per il posto di governatore, lasciando vacante dal ritiro del famosissimo George Wallace, capo dei razzisti dell'Alabama e però esponente del partito democratico. James vinse le primarie democratiche e due mesi dopo fu eletto governatore. Restò al suo posto solo per quattro anni, poi tornò agli affari. Negli anni ottanta, con Reagan, abbandonò il partito democratico e nel 1994 si ripresentò alle elezioni come candidato governatore (stavolta repubblicano) e vinse di nuovo. Il suo primo provvedimento fu quello di nominare il «duro» Ron Jones capo della carceri, il secondo fu il varo della misura che impone il ritorno dei lavori forzati e delle catene ai piedi.

**Omicidio Ngor
Per la sua morte
accusati
tre giovani**

Tre nomi sono stati formalmente accusati dell'omicidio a scopo di rapina dell'attore cambogiano Haing S. Ngor, vincitore nel 1984 dell'Oscar come miglior attore non protagonista nel film *The Killing Fields*. Gli accusati sono Tak San Tan, 19 anni, arrestato ieri, Jason Chan (18) e Indra Lim (19) arrestati precedentemente per un'altra rapina. Ngor, 55 anni, fu assassinato il 25 febbraio nel garage della sua casa a Chinatown, un quartiere di Los Angeles. Una fonte di polizia ha riferito che gli arrestati fanno parte della Oriental Laundrys, una gang locale specializzata in furti in appartamenti e di automobili. Ngor, ginecologo e ostetrico, fuggì dalla Cambogia nel 1980, dopo essere stato prigioniero dei Khmer rossi e patito torture e fame. Si stabilì a Los Angeles dove lavorò per un centro di assistenza profughi. Vinto l'Oscar trascorse un breve periodo in Cambogia dove si adoperò per gli aiuti umanitari. Nella comunità cambogiana di Los Angeles circolò voce che dietro il suo omicidio vi erano motivazioni politiche.

Una dottoressa picchiata dal conducente su un bus di Berlino

Italiana aggredita

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Lividi profondi sul collo, abrasioni, stato di choc. Susanna Fiorini, 34 anni, fa il medico, è pediatra, ed è dunque in grado di giudicare: la diagnosi che hanno fatto i suoi colleghi dell'Elisabeth-Krankenhaus di Berlino testimonia quanto sia stata grave l'aggressione di cui è rimasta vittima venerdì mattina. E quanto sia assurda la storia di cui è stata suo malgrado protagonista. La dottoressa Fiorini, infatti, è stata aggredita su un autobus delle linee urbane e a picchiarla, con tanta violenza da mandarla in ospedale, è stato l'autista, di fronte a decine di passeggeri nessuno dei quali ha mosso un dito. Un fatto senza precedenti: alla direzione della BVG l'azienda dei trasporti urbani berlinesi, dicono che non era mai accaduto che un autista aggredisse il passeggero di un bus durante il servizio. E tanto più grave giacché il comportamento violento del-

l'uomo ha avuto certamente una componente di xenofobia: «basta italiana» s'è sentita gridare dietro la donna mentre, dolorante e sconvolta, scendeva dall'autobus. La dottoressa Fiorini, che esercita ad Ancona, era a Berlino per un congresso internazionale di pediatria che si è concluso ieri mattina. Venerdì, approfittando di una pausa dei lavori, aveva pensato di fare un giro in città. Proprio davanti all'ICC il palazzo dei congressi dove si teneva il meeting, c'è la fermata del 149, un autobus che percorre tutto il quartiere di Charlottenburg fino alla famosa stazione dello Zoo: niente di meglio per raggiungere il centro. Tanto più che la dottoressa Fiorini, come tutti i partecipanti al congresso, aveva anche una tessera provvisoria per viaggiare sui mezzi pubblici risparmiando i 3,90 marchi del biglietto. A mezzogiorno meno un

quarto, dunque, la pediatra è salita sul primo 149 che è passato e ha mostrato la sua tessera. L'autista, in malo modo, ha sostenuto di non aver mai visto quella «cosa» e ha preteso il pagamento del biglietto. Lei, per evitare discussioni, ha aperto la borsa e ha tirato fuori una banconota da 10 marchi, che ha infilato nella tasca della giacca in attesa che l'autista si preparasse a prenderla. Non si capisce perché, ma proprio questo gesto ha scatenato la fura dell'uomo, che le si è avventato contro, le ha strappato la giacca e spezzato una catenina che portava al collo. Alla fine la pediatra è riuscita a scendere e, mentre si allontanava in preda allo choc, ha fatto in tempo a sentire gli ultimi insulti dell'aggressore: «basta italiana». Poi l'ospedale e la denuncia. L'autista è stato rintracciato e interrogato dalla polizia. Alla BVG aspettano di sentire la sua versione: il minimo che rischia è il licenziamento in tronco. □ P.S.

Solo a liberazione avvenuta si è saputo che un miliardario tedesco era stato sequestrato

Bonn, rapimento top secret

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI**

BERLINO Da ieri mattina in Germania quasi non si parla d'altro. Jan Philipp Reemtsma, 43 anni, multimilionario (in marchi) è tornato a casa: i suoi rapitori lo hanno lasciato libero cinque minuti prima della mezzanotte di venerdì alla periferia di Amburgo. Uno dei motivi per cui se ne parla tanto, di questo rapimento, è che per 33 giorni non se ne è parlato affatto. Ma proprio per niente, come se non fosse accaduto: un record assoluto di discrezione che non ha precedenti neppure in Germania dove ai blackouts imposti dalla polizia in genere si obbedisce più che altrove. Jan Philipp Reemtsma, che è l'erede di una delle famiglie più ricche del paese, figlio di quel Philipp Fürchtegott (Temodio) Reemtsma che alla sua morte, nel '59, regnava sull'impero del tabacco tedesco europeo (Reemtsma e Peter Stuyvesant), era stato sequestrato tra le nove e le undici della sera del 25

marzo scorso mentre tornava a casa nel quartiere amburghese di Blankenese. Davanti alla villa furono trovate tracce di sangue e una lettera con le richieste per il riscatto lasciata, tanto per renderla più convincente, insieme con una bomba a mano. La somma reclamata dai rapitori era la più alta mai pretesa in una circostanza del genere: 30 milioni di marchi (oltre 30 miliardi di lire) in valuta tedesca e in franchi svizzeri. I banditi, inoltre, ponevano un'altra durissima condizione: la famiglia e la polizia avrebbero dovuto tenere la stampa, la radio e la televisione fuori dalla stanza, pena l'immediata uccisione dell'ostaggio. A parte un giornale nelle primissime ore, il silenzio è stato rigorosamente rispettato fino all'alba di ieri. Ed è una circostanza davvero notevole se si considera che del rapimento erano a conoscenza centinaia di «addetti ai lavori», tra poliziotti, magistrati e giornalisti. Il fatto

è ancora più straordinario poi se si considera la personalità della vittima, uno degli uomini più ricchi del paese e considerato da sempre un «originale» al centro di commenti, apprezzamenti, critiche e pettegolezzi: uno che, nonostante la sua proverbiale timidezza, era abituato a «fare notizia» comunque si muovesse. Il figlio del vecchio Philipp Fürchtegott, il cui nome già richiama le austere origini calviniste della famiglia, si è fatto conoscere come mecenate della cultura e della politica «alternativa». Appena ottenuta, ai 26 anni stabiliti nel testamento del padre, la disponibilità dell'immenso patrimonio familiare ha cominciato a sostenere artisti, finanziare riviste e fondazioni (quella dedicata al poeta Arno Schmidt distribuisce ogni due anni un premio di 50mila marchi), aiutare gruppi giovanili e iniziative civiche. Nell'84 ha fondato ad Amburgo un istituto per la ricerca sociale al quale ha chiamato a collaborare studiosi famosi

come Margarete Mitscherlich, Alice Schwarzer, Ernest Mandel e del quale dopo un paio di anni ha assunto lui stesso la direzione. Proprio all'istituto di Amburgo si deve la mostra sui crimini della Wehrmacht che qualche mese fa aprì in qualche modo il dibattito sulle responsabilità dei tedeschi negli orrori della guerra al di là dei crimini nazisti. La sera in cui è stato rapito, Reemtsma stava tornando dalla vecchia casa di famiglia, che lui ha trasformato in una biblioteca fra le più ricche di Germania e dove spesso la sera dedicava qualche ora ai suoi studi di filologia, di filosofia e di sociologia. Insomma, non è un «miliardario qualunque» Jan Philipp. E anche l'uomo che si occupa delle indagini, d'altra parte, non è un «poliziotto qualunque»: si tratta di Michael Dalek, il segugio che dette la caccia al famosissimo Dagobert, il geniale nccattatore che con i suoi trucchi tenne per anni in scacco la polizia di Amburgo e di Berlino.